

OSpettacoli

Cultura



«Era convinto che senza l'appoggio di una grande forza popolare come il Pci non si sarebbe potuta avviare la costruzione democratica e unitaria europea». Ecco come lo ricorda Gianni Cervetti

La sua idea d'Europa

Nostro servizio

BRUXELLES — «È una grande perdita per tutti. La sua battaglia europeista inflessibile, coraggiosa, condotta con grande intransigenza e determinazione, e insieme con grande duttilità, gli aveva attirato ovunque le simpatie, la stima e il rispetto. Nel gruppo comunista europeo, in questi anni di lavoro comune, siamo stati legati a lui da grande affetto e amicizia». Questo ci dice subito Gianni Cervetti, appena avuto la triste notizia. Tentiamo con lui una prima riflessione più generale su cosa ha rappresentato Spinelli in questi anni per quanti, non solo a sinistra, lo hanno seguito nella sua battaglia per l'Europa unita.

— L'idea di una unione europea è stata la grande costante di tutta la vita politica di Spinelli. Intorno a quale idea di Europa si è svolta la sua battaglia?

«Spinelli è stato un grande europeista e insieme un democratico e un antifascista. La sua riflessione sull'Europa, svolta nell'arco di quasi cinquant'anni, ha avuto molte fasi. Ma credo che una costante si possa ritrovare nel lungo, ininterrotto filo del suo pensiero: l'idea che l'unità politica dell'Europa può essere raggiunta attraverso una battaglia politica per la sua autonomia e che il suo centro concreto è la costruzione delle istituzioni comuni europee. E la battaglia istituzionale che diventa quindi nella sua concezione il primo strumento della battaglia europeista. In realtà, è proprio su questa considerazione che Spinelli, a partire dal 1976, quando accetta cioè la candidatura alla Camera, si riavvicina al Pci. Riteneva cioè che senza l'appoggio di una grande forza popolare di progresso una nuova Europa unita e democratica non avrebbe potuto nascere. Il suo rapporto con Amendola, che fu il primo a proporre la sua candidatura, era molto solido, ma anche improntato a quella franchezza che era tipica dei due uomini.



Alcune immagini di Altiero Spinelli. Qui sopra con Berlinguer in una foto del maggio '84. Sotto, l'uomo politico in una fotografia giovanile

La vita di Altiero Spinelli ha seguito un percorso tra i più singolari e, allo stesso tempo, esemplari di una intera generazione di antifascisti. Spinelli era nato il 31 agosto 1907 a Roma, dove trascorse l'infanzia e la prima giovinezza. Figlio di un piccolo industriale e di una insegnante, fu educato nello spirito di un progressismo laico e socialista fortemente venuto da quei sentimenti anticlericali che contrastavano le famiglie borghesi dell'Italia del tempo.

Negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, Spinelli, appena adolescente, alunno del «Mamiani», si schiera d'impulso contro il fascismo montante. Un salto dal quartiere «bene» di Prati a quello contiguo di Trionfale lo porta a contatto con un nucleo di operai, di «ornaiatori» comunisti. E sarà questo il punto d'avvio di un'esperienza che avrebbe segnato fortemente la sua vita.

Diciassettenne, Spinelli entrò a far parte della Federazione giovanile comunista, di cui sarebbe diventato nel giro di pochi anni uno dei quadri dirigenti. Il suo impegno diventa sempre più intenso col passaggio all'attività clandestina, sino al 1927, quando fu tratto in arresto e poi condannato dal Tribunale speciale fascista per cospirazione contro i po-

teri dello Stato. Avrebbe trascorso ben dieci anni in carcere e sei al confino, ultima tappa l'isola di Ventotene, sino alla caduta del fascismo nel luglio del 1943.

Lo stesso Spinelli ha raccontato in uno splendido libro autobiografico — «Come ho tentato di diventare saggio» — le vicende di questo drammatico e pur straordinario periodo della sua esistenza. Ci sono, tra l'altro, gli strani corsi e ricorsi del legame con Giorgio Amendola, che lo volle poi — dopo una lunga e contrastata separazione — affianco del comunista nelle battaglie europeiste, di cui Spinelli era ormai diventato altere e simbolo.

Il giovanissimo Amendola, liberale, gli presentò il biglietto da visita nel 1925, alla festa di una pattuglia di liceali, nell'Università di Roma. Altiero Spinelli e Vello Spano, studenti in legge, comunisti, avevano promesso una riunione per convocare i «gobettiani» su una «giusta» piattaforma antifascista. Ma Amendola irruppe nell'aula e mandò all'aria l'incontro, bollando i comunisti come intolleranti e antidemocratici non meno dei fascisti. I ruoli, dopo alterne, drammatiche vicende, si capriero in un certo senso capovolti dodici anni dopo, nel 1937, quando Spinelli, allora al confino nell'isola di Ponza, avrebbe deciso di lasciare

Da Ventotene a Strasburgo

Il partito. Come per molti altri comunisti della sua generazione, gli anni del carcere furono anche scuola di riflessione, occasione di tese discussioni che, in Spinelli, lasciarono cadere i primi semi del dubbio. Nel reclutario di Civitavecchia si accendono i dibattiti sulla svolta staliniana

del sesto congresso del Comintern, con l'assenso caloroso di Secchia, che, nella Egci, aveva incoraggiato l'impegno dirigente del giovane Altiero. Mentre era esplicita la opposizione di Terracini e si aveva notizia di quella di Gramsci. Poi venne la svolta liberatoria del settimo congresso, con l'impulso all'unità tra comu-

nisti e socialisti per fronteggiare il fascismo avanzante in Europa e l'incombente pericolo di guerra. Ma Spinelli aveva ormai maturato un dissenso profondo. Le grandi purghe e i processi staliniani, imbastiti contro molti dei più autorevoli dirigenti bolscevichi, furono il motivo estremo che avrebbe portato alla rottura. E nell'ultima

riunione di partito, nel confino di Ponza, fu proprio Giorgio Amendola a riproporgli il severo dilemma: o sopravvivere i processi o essere espulso. Mentre sarebbe poi toccato a Scoccimarro motivare l'espulsione.

Lasciata la compagnia dei comunisti, che erano la più popolosa colonia e abbandonata la loro «mensa», che era la più efficiente tra quelle organizzate dai confinati, Spinelli, dopo avere bazzicato gli anarchici, «fondò» la «mensa dei federalisti», ormai in piena guerra, nel 1942, tra quel piccolo gruppo di confinati, che si arrabattavano a trovare il cibo per sopravvivere, nacque un famoso sodalizio organizzato dai confinati, che avrebbe preso il nome di «manifesto di Ventotene».

L'idea di un'Europa democratica unita, federata, non si levò senza contrasti neppure nella piccola cerchia della «mensa». Tanto che gli stessi amici di «Giustizia e libertà» tosero perfino il saluto. Altiero Spinelli venne eletto, come indipendente, nelle liste comuniste, prima alla Camera, e poi al Parlamento europeo. Ed è su quei banchi — dove ha combattuto le sue ultime battaglie — che gli toccò in sorte di riprendere il filo del discorso proprio con Giorgio Amendola e con i comunisti.

itinerario di Altiero Spinelli. Già nell'agosto del 1943 fonda il movimento federalista, nel '48 diventa segretario generale del movimento federalista europeo, nei primi anni cinquanta collabora con Monnet, Spaak e De Gasperi al tentativo di fondare la Comunità politica europea. Sono gli anni della guerra fredda, anni in cui l'eurocomunismo si sposa spesso al più esasperato anticommunismo e, d'altra parte, il Pci non discerne la spinta europeista, che avrebbe mostrato alla lunga la sua vitalità, dai tentativi di convogliarla verso fini reazionari. Sarebbero dovuti passare molti anni perché Spinelli incontrasse di nuovo sulla sua strada il vecchio partito, dove — così scrisse — aveva compiuto «un corso ravvicinato di conoscenza del popolo lavoratore italiano», testimoniando che la resistenza alla dittatura «mai ha raggiunto la dimensione, la continuità, l'antiretorico stoicismo di quella suscitata dal Pci». Fu appunto nel 1976 che Altiero Spinelli venne eletto, come indipendente, nelle liste comuniste, prima alla Camera, e poi al Parlamento europeo. Ed è su quei banchi — dove ha combattuto le sue ultime battaglie — che gli toccò in sorte di riprendere il filo del discorso proprio con Giorgio Amendola e con i comunisti.

Fausto Ibba

Con Berlinguer ha avuto subito un rapporto positivo e disteso. Più recentemente, ricordo che nei giorni dopo il Comitato centrale che approvò le Tesi del Congresso, Spinelli mi disse: «Mi congratulo per la vostra scelta coraggiosa, avete vinto una battaglia importante».

— L'elezione di Spinelli nelle liste comuniste aveva allora suscitato scalpore, anche a Bruxelles, dove Spinelli era stato commissario europeo all'industria. E qualcuno gli aveva rimproverato questo riavvicinamento.

«È vero, gli avevano chiesto perché aveva scelto il Pci che consideravano meno europeista di altre forze politiche. Lui soleva rispondere con una sorta di apologetica. L'apostolo Paolo, diceva, era giunto tardi al Cristianesimo: ma se non ci fosse stata la sua predicazione il Cristianesimo sarebbe rimasto una delle tante sette del Medio Oriente di duemila anni fa».

— Un processo di costruzione europea era già stato avviato, fin dagli anni Cinquanta, soprattutto da parte delle forze dominanti, in gran parte conservatrici. Qual era l'atteggiamento di Spinelli verso queste forze?

«Spinelli non riteneva che ci fosse un rapporto di causa ed effetto tra il processo economico di integrazione europea e la costruzione di una Europa politica, che poteva essere tale solo come Europa democratica. Non credeva in una Europa come prodotto tecnologico del processo spontaneo di allargamento e di unificazione dei mercati. Non credeva in una Europa dei mercanti, ma in una Europa dei popoli, come ricordò Pertini in un discorso a Strasburgo. Solo una grande lotta politica e popolare, questa era l'idea di Spinelli, avrebbe potuto vincere le resistenze e le remore nazionalistiche. In questa lotta dovevano essere coinvolte non solo le forze di sinistra, ma tutte le forze autenticamente popolari, laiche, democratiche e cattoliche. E anche nelle democrazie cristiane europee riconosceva, proprio come partiti popolari, una funzione importante in questa battaglia».

— Come concepiva i rapporti di una Europa unita con gli Stati Uniti?

«Riteneva indispensabile la piena autonomia dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti. Se l'Europa non si fosse data al più presto gli strumenti istituzionali della sua unità, non sarebbe stata in grado di fare fronte alle nuove sfide economiche e tecnologiche. L'Europa non sarebbe più stata un alleato degli Usa, ma una loro colonia. Riteneva necessario un approccio pragmatico e realistico tra Europa e Stati Uniti, anche se ciò lo portava talvolta a un certo fatalismo, a una certa rassegnazione di fronte alla forza degli Usa».

— Il progetto di riforma dei trattati costitutivi della Cee presentato da Spinelli è stato approvato nel febbraio del 1984 da una larghissima maggioranza del Parlamento europeo. Tuttavia, la mini-riforma approvata dai governi europei nello scorso dicembre nel vertice di Lussemburgo non ha accolto l'esigenza di un reale allargamento dei poteri dell'unica istituzione europea democraticamente eletta. E sta una grande delusione. Come ha reagito Spinelli?

«Ha mantenuto con grande determinazione il suo giudizio critico, anche se da più parti sentiva diffondersi scetticismo e dubbi. E sta la sua ultima grande battaglia condotta nel Parlamento europeo. Ma anche questa volta è riuscito a vincerla. Ha ottenuto di nuovo, con grande sapienza tattica, un voto larghissimo del Parlamento di critica dell'accordo di Lussemburgo e di impegno a continuare, nelle nuove condizioni, la battaglia per l'unione europea. Era questo un tratto molto particolare del suo carattere. Nelle battaglie politiche portava spesso un atteggiamento burbero e giacobino, che era forse un retaggio della sua lunga militanza giovanile nella clandestinità antifascista. Ma sul suo volto di saggio, quale egli, come dice il titolo delle sue memorie, tentava di divenire, compariva più spesso quel sorriso timido e buono, quella disponibilità umana che contribuiva ad attirargli rispetto e simpatia anche da parte dei suoi avversari».

Giorgio Mallet

EDITORIALE E INFORMAZIONE

È IN EDICOLA PRIMA

CRETINI E SUICIDI

Si va verso i Mondiali di calcio e Gianni Brera, uno che di queste cose se ne intende, parla di giornali e di giornalisti sportivi, dello scandalo del calcio, delle viti dei giapponesi e della micragnosità dei piemontesi

MEGAFONO SPENTO

Sentita l'opinione dei leader sindacali sulla informazione dedicata al mondo del lavoro, 'Prima' ha registrato cosa pensano i giornalisti del sindacato — Ne esce un giudizio sostanzialmente negativo.

RAPPORTO SUI BILANCI

Allegato a questo numero, uno speciale di 228 pagine sui bilanci della editoria italiana nel raffronto 1983-1984 (quotidiani, settimanali e mensili). I dati di conto economico e la diffusione provinciale dei quotidiani Ads.

ISPI 1986: UN SOSPIRO DI SOLLIEVO

Dopo due anni di magra, tornano ad aumentare i lettori della stampa italiana: anticipazione sui rilevamenti della Ispi 1986.

dove, come, quando...

'Prima' è in vendita nelle edicole delle principali città italiane a metà del mese. Per l'abbonamento inviare lire 60 mila (11 numeri) tramite c/c postale 38329207 intestato a 'Prima comunicazione', via A. Saffi, 12, cp 20123, Milano - Tel. 463209-486892

Dopo le delusioni per il fallimento del suo progetto aveva ricominciato a lavorare. Questi i commenti, da Delors a Pflimlin, raccolti negli ambienti della Comunità

Era un tessitore di dialogo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Prima della commovente, c'è stata la sorpresa. Già dolorosa e difficile da accettare. Nel grande palazzo della Commissione, nella sede del Parlamento europeo, negli uffici comunitari, tra i parlamentari, i funzionari, i giornalisti, la corte composta di questa strana, incompiuta capitale dell'Europa che è Bruxelles, il fatto che Altiero Spinelli non ci sia più appare quasi incomprensibile. È un pezzo di questa realtà che se ne è andato. Una presenza intelligente, ironica, umanissima anche nelle sue asprezze polemiche e nelle sue bibliche indignazioni. Una presenza fida per il fallimento del suo progetto, stravolto e avvilito dalle esitazioni e dalle contraddizioni dei governi Cee, stava lavorando con i suoi collaboratori, la commissione istituzionale del Parlamento, il suo prezioso «alter ego» Virgilio Dastoli, alla prospettiva di ridare la parola ai cittadini dell'Europa, chiamandoli a decidere loro, per l'Unione, eleggendo in Costituente la prossima assemblea parlamentare di Strasburgo. È una parte dell'eredità che lascia alla Comunità e alle sue istituzioni. La più immediata, la più vicina. Non a caso un unico tratto accomuna i giudizi che dagli esponenti delle



istituzioni comunitarie sono venuti, ieri, con le espressioni di cordoglio e le commosse manifestazioni di affetto: l'impegno a continuare la sua battaglia, al di là delle diversità politiche e degli schieramenti.

«Cercheremo di restare fedeli al suo esempio e alla sua memoria», ha scritto il presidente della Commissione Jacques Delors in un affettuoso telegramma inviato a Ursula Spinelli. «È stato un uomo che ha difeso le proprie convinzioni con tutte le risorse della sua immensa cultura, della sua intelligenza e della sua energia. La sua ultima battaglia per il trattato di Unione europea resterà nella storia».

«Nel tempo dei dubbi e del preteso «realismo» — ha dichiarato Pierre Pflimlin, presidente del Parlamento — è stato uno degli ultimi profeti dell'Europa: resterà per noi un modello di fede e di perseveranza». Pflimlin ha ricordato le tappe dell'iniziativa parlamentare per il trattato sull'Unione che l'Assemblea di Strasburgo adottò nel febbraio dell'84 e che restò la traccia di una iniziativa che «nonostante tutte le delusioni, Altiero Spinelli ha portato avanti con una tenacia e un coraggio instancabili».

Lo stesso riconoscimento, e gli stessi propositi di trarne lezione politica e morale, si ritrovano nelle dichiarazioni venute dai gruppi politici del Parlamento europeo (e anche dall'ex presidente del Parlamento, il socialista olandese Piet Dankert, dall'esponente socialista belga Ernest Gilman, dal partito comunista belga e da altri partiti europei). Il presidente del gruppo socialista, il tedesco Rudi Arndt, ha espresso il proprio dolore per la scomparsa di un uomo la cui lotta contro il fascismo e

Paolo Soldini